

Imprese nel limbo dei dazi, meno investimenti e più prudenza

Raffaella Calandra

Le conferme arrivano dai numeri: calano fusioni e acquisizioni. Congelati gli investimenti in intelligenza artificiale. Rafforzate le misure protettive, con lo sguardo sempre più rivolto a nuovi mercati. Dopo il tornado dei dazi annunciati, sospesi, modificati, molte imprese vivono una stagione dell'incertezza. Concentrate sulla riduzione del rischio, ma con la grande capacità italiana di reagire alle crisi.

È un sostanziale limbo quello descritto da EY Parthenon Bulletin, nuovo progetto editoriale (Ernst&Young) che analizza su base trimestrale strategie, transazioni e trasformazioni su cui si confrontano aziende, investitori e istituzioni. L'ultima rilevazione sui primi mesi del 2025 registra più segnali di frenata: investimenti posticipati da parte del 58% dalle imprese; crollo del 16% delle attività di M&A rispetto allo stesso periodo 2024; ripensamento sull'Intelligenza artificiale per il 40%.

Nei primi mesi dell'anno in Italia sono state 390 le acquisizioni annunciate, per circa 9 miliardi, il 70% in meno del volume complessivo delle operazioni rispetto al 2024, soprattutto per la contrazione delle operazioni con controvalore superiore a 1 miliardo. A guidare gli investimenti in termini numerici il comparto industriale col 24% di operazioni annunciate, seguito dai beni di consumo – 17% – e dal settore tecnologico l'11%. Al capitolo private equity e fondi infrastrutturali si annoverano 150 operazioni di buy-out su target italiani per un valore di 4,5 miliardi, la metà di quello dello stesso periodo 2024 (10,1 miliardi in 208 operazioni). Tutti segnali di una sostanziale frenata rispetto all'ottimismo riportato dall'outlook di novembre-dicembre 2024 di EY Parthenon ceo, quando il 90% dei ceo mondiali e l'80% di quelli italiani si professava fiducioso sulle previsioni economiche. Pochi mesi dopo lo scenario cambia, anche se poi «nelle ultime settimane i mercati sembrano aver metabolizzato la possibilità di trovare una quadra tra misure protezionistiche e possibilità di accordi», riflette Marco Daviddi, managing partner EY Parthenon in Italia, pur con le doverose cautele. In un contesto di «indeterminatezza, il peggiore per le imprese» chiosa, le fragilità del sistema economico italiano emergono ancor di più. A cominciare dall'alto costo dell'energia, che si traduce in «minore serenità anche nell'affrontare il tema dazi per non scaricarne il costo sull'acquirente finale, soprattutto in alcuni settori. Anche gli ultimi interventi governativi – riflette Daviddi – hanno privilegiato le famiglie alle imprese».

Alcuni valutano la possibilità di esportare la produzione negli States, pur nelle difficoltà, ma il 54% delle imprese sta soprattutto esplorando nuove destinazioni per

attutire l'impatto delle eventuali tariffe. «Per i brand italiani il 2025 – sottolinea il rapporto – sarà cruciale per la diversificazione geografica». Qui si apre il capitolo delle opportunità insite in ogni crisi, in cui gli italiani confermano – più della media europea (39%) e statunitense (43%) – la tradizionale «capacità di reattività». Lo dimostra «il raddoppio nei primi 4 mesi 2025 dei volumi delle M&A di aziende italiane in mercati esteri – elenca Daviddi – e il fatto che il Pil è stato abbastanza in linea con le previsioni di fine 2024: non si è materializzato un grosso impatto dovuto alle politiche protezionistiche, come in Germania o negli Usa». In controtendenza rispetto agli altri comparti, vive una stagione di «rilevante opportunità» la difesa. L'Italia è il terzo produttore di tecnologia militare in Europa: quattromila aziende, il 90% delle quali con meno di 10 dipendenti e solo 21 con fatturato superiore ai 200 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA